

DALLA FORMAZIONE ALL'AZIONE

Come molti tra quelli che leggono questo giornale, partecipo alla vita della parrocchia fin da bambina. Frequento il catechismo e le catechesi ormai da decenni e penso che la formazione al Vangelo di Cristo secondo il Magistero e la Tradizione della Chiesa siano fondamentali, siano condizione necessaria per il cammino di crescita spirituale di ogni cristiano. Come si può annunciare, testimoniare la Parola di Dio, se non la si conosce?

Formarsi per formare e istruirsi per istruire. Nel mio percorso di fede, mi sono resa conto, però, che se la formazione è condizione necessaria, non è però condizione sufficiente per un cristiano. Alla formazione deve seguire la nostra missione, che ognuno svolge secondo il proprio carisma e seguendo il carisma del Gruppo, del Movimento o dell'Associazione di cui eventualmente fa parte all'interno della Chiesa.

Ovvero, la formazione e l'ascolto non rappresentano il fine, ma l'inizio del lavoro missionario. Sono le basi e le fondamenta da cui ogni azione missionaria deve partire.

La formazione serve all'azione; se resta fine a se stessa, diventa sterile e non produce frutto. Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di testimoni veri, autentici e affidabili, ha bisogno di potersi rispecchiare nell'altro.

Non basta, però, conoscere la Parola di Dio per non trasgredirla, dobbiamo renderla evidente in noi, nell'agire quotidiano, incarnandola e mostrandola a tutti attraverso le nostre opere. D'altra parte, non ci salva la paura dell'inferno ma l'amore per Dio. Il Vangelo di Matteo ci dice che saremo giudicati sull'amore ("ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi", Mt 25,35-6) e il Vangelo di Giovanni ci dona il nuovo comandamento dell'amore ("Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri", Gv 13,34-5). Se non peccare è il primo passo, amare è il secondo, per un cammino di pienezza. Il primo passo ci inserisce nel rispetto della Legge, nei comandamenti; il secondo ci porta direttamente al cuore del messaggio di Cristo Gesù, le Beatitudini.

D'altra parte, le vite dei santi ci raccontano proprio questo, un amore grande per Cristo che diventa salvezza per i fratelli. Soprattutto, raccontano una moltitudine immensa di modi diversi di amare Dio e i fratelli, perché ognuno di noi va, salva e converte secondo il proprio carisma, dono unico e irripetibile per la Chiesa e l'umanità tutta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dal tuo cuore è nato il Movimento Apostolico, un gesto di amore e di misericordia per questa umanità piagata dal male. Rendici testimoni autentici della Parola di tuo Figlio Gesù nel mondo, perché sull'esempio della nostra Ispiratrice, possiamo anche noi andare, salvare e convertire senza stancarci mai.

Maria Primo

La fede della donna cananea

Non sono pochi nel Nuovo Testamento gli episodi che mettono in risalto la fede di uomini e donne pagani o etichettati come nemici di Dio. Basti pensare al centurione romano, che chiede con fede profonda nel Signore la guarigione del suo servo che sta per morire; oppure al centurione Cornelio, che abbonda di opere di giustizia e di carità e per questo è accetto a Dio; come anche al buon samaritano, il quale, pur considerato come un nemico del popolo di Dio, vive la carità fraterna nei confronti del mal capitato aggredito dai briganti, con grande libertà e amore. Pagani e nemici, dunque, che si pongono dinanzi a Gesù e agli uomini in modo esemplare, vivendo secondo grande fede e sincera carità, al punto che la catechesi, la riflessione e la liturgia della Chiesa li presenta come modelli di vita cristiana da imitare e seguire.

La pericope di Mt 15,21-28, nella quale si narra di una donna cananea, pagana quindi, che si accosta al Signore Gesù per chiedergli qualcosa di particolarmente importante, rivela qualcosa di profondamente straordinario. Gesù si reca dalle parti di Tiro e Sidone, città notoriamente pagane, e lì una donna gli chiede con forza la liberazione di sua figlia, tormentata da un demone. L'atteggiamento di Gesù appare subito insolito, poiché risponde, in un certo senso, con un triplice rifiuto: "Ma egli non le rivolse neppure una parola" ... "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele" ... "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". Le tre risposte mettono a dura prova la fede della donna e il

suo amore materno; tuttavia, nel contempo, fanno emergere l'umiltà, l'intelligente insistenza, la capacità di argomentazione e soprattutto la fede di lei in Gesù, riconosciuto e confessato come Colui che in Dio può operare molto più di quanto il suo cuore di madre osa sperare. Alla fine la fede intelligente e amorevole della donna viene premiata: "Donna, davvero grande è la tua fede... ti sia fatto come desideri". La guarigione della figlia tormentata dal demone si realizza e tuttavia lei rimane sempre una donna cananea, pagana, non appartenente al popolo dell'alleanza, beneficata, però, da un così grande intervento della potenza di Gesù Cristo.

È evidente che queste differenze le fanno i giudizi spesso sbiechi degli uomini, poiché come afferma Pietro, "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga è a lui accetto" (At 10,34-35). Ciononostante rimane valido il fatto che la chiamata di appartenere al popolo di Dio è auspicabile e universale. Ancora una volta una pagana viene presentata come modello di fede da imitare. Riflettiamo: se uno di noi, credente, presentasse una richiesta di grazia al Signore e ricevesse tre rifiuti, quali sentimenti avvertirebbe? Quasi certamente dispiacere, sconforto, perfino disperazione: "Il Signore mi ha abbandonato, non c'è più salvezza per me". Spesso diciamo così. Ma Gesù sa come parlare ai cuori, sa come sanarli e salvarli. Noi dobbiamo imparare come chiedere, aver fede e amare. Alla scuola di una "pagana" possiamo migliorare.

Sac. Flavio Placida

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Il Dio di Abramo, il “mio Dio”, il Dio della mia storia personale

*Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi
di S.S. Francesco sulla preghiera / 5 (3 giugno 2020)*

L'esperienza che l'uomo fa del Trascendente è sempre a fondamento del suo modo di rivolgersi a Lui per lodarlo, invocarlo, presentargli delle richieste, e non potrebbe essere altrimenti. Sempre la fede è all'origine della preghiera dell'uomo e quest'ultima si colloca all'interno di una relazione particolare che la persona vive con il suo Dio.

La fede di Abramo è sicuramente “la fede che si fa storia”, in quanto, nel momento in cui Dio lo ha chiamato per realizzare un suo particolare progetto, egli ha saputo consegnarsi alla sua parola e, nel corso di tutta la sua esistenza, ha avuto il dono di vivere una relazione di profonda intimità con Lui. Nel corso della sua vita, è rimasto sempre fedele alla parola di Dio e il Signore è stato sempre con lui, gli è stato sempre vicino, in ogni momento della sua esistenza. Proprio per questa sua relazione di grande familiarità con il Signore, Abramo ha vissuto costantemente nel dialogo e nel confronto con Dio (cfr Gen 15,1-10; 17,1-22; 18,1-33); ma la sua preghiera e questo suo continuo “dialogare” con Dio hanno avuto sempre per lui alla base un'intenzione precisa, quella di conservarsi obbediente alla volontà divina: «Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore. Il Dio di Abramo diventa il “mio Dio”, il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza».

Le parole del Papa ci consegnano una verità importantissima, al fine di vivere la preghiera in maniera più vera e più intensa: anche noi cristiani come Abramo siamo chiamati ad avere una fede concreta, autentica, una fede che si fa storia. Per me Gesù non può restare solo su un piano teorico il “Signore”, ma deve divenire il “mio Signore” nell'oggi della mia quotidianità.

Affinché però ciò possa avvenire, occorre da parte mia una ferma decisione: fidarmi, come ha fatto Abramo, di Lui, della sua parola. La fede è fiducia nella persona e nella parola di Gesù. Essa si traduce in un cammino storico nel corso del quale, sempre, in ogni momento e circostanza, Cristo è con noi, perché noi siamo con Lui: il Signore nella Sacra Scrittura e tramite l'insegnamento degli apostoli (cfr At 2,42) ci indica la via della verità e del bene, e noi sempre con fiducia ed umiltà la seguiamo; noi lo ascoltiamo, mettiamo in pratica le sue parole, ed Egli sempre ci aiuta, ci illumina, ci sorregge, anche nei momenti di difficoltà o di sofferenza.

Se Cristo diverrà il “Dio della mia storia personale”, anche la mia invocazione di certo non potrà che cambiare in meglio: nel momento in cui sentirò Cristo più vicino a me, anche la mia preghiera sarà caratterizzata da una maggiore intimità con Lui, e quindi sarà da me vissuta in maniera più sentita, con più cuore.

Alla Vergine Maria, nostra Madre, chiediamo, pertanto, una “fede che si fa storia”, e che la nostra invocazione possa essere sempre più autentica e bene accetta al Signore.

Sac. Felice Raffaele

**IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO**

**È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi
(XI Domenica dopo la Pentecoste – A . “Elia”**

**Ed ecco che il Signore passò
(1Re 19,8b-16.18a-b)**

Elia dopo un cammino di quaranta giorni e quaranta notti giunse al monte di Dio. Si ritirò in una caverna per passare la notte. Fu invitato ad uscire per stare alla presenza del Signore. Venne un vento impetuoso e gagliardo, un terremoto, un fuoco, ma il Signore non era in nessuno di questi eventi. Ad essi segue il sussurro di una brezza leggera. Elia ode la brezza, si copre il volto. Nella brezza è il Signore che si manifesta. La rivelazione è chiara. Le antiche forme della divina manifestazione sono finite per sempre. Dio non è più nel vento, o nel terremoto o nel fuoco. Lui è nella brezza leggera della soavità dell'amore, della compassione, della misericordia. Lui sarà nella brezza che emana da un Crocifisso che gli restituisce il suo spirito. Lui è in Cristo che muore in croce e dalla sua bocca esce quel vento soave e leggero nel quale è tutta la vita di Dio che nello Spirito Santo si riverserà su ogni uomo.

**Perché io non monti in superbia
(2Cor 12,2-10b)**

Perché Paolo mai monti in superbia, il Signore gli manda un angelo di Satana perché lo schiaffeggi senza sosta. Lui prega. Vorrebbe essere liberato. Lui deve rimanere sulla croce. Neanche di essa però dovrà farsene un vanto come se fosse per suo merito o per sue forze che può stare inchiodato nella sua sofferenza fisica. Può stare solo per grazia, per dono del suo Signore. Nella sua grande sofferenza sempre dovrà ricordarsi che la potrà vivere solo se chiede a Dio ogni aiuto. Paolo così è obbligato a pensarsi sempre in Dio e sempre da Lui, perché la grazia è solo da Dio e si at-

tinge attimo per attimo da Lui. Nella preghiera umile e fiduciosa, si consegnerà a Dio e Dio lo aiuterà perché lui resti sulla sua croce. Nulla viene dall'uomo. Tutto è dono di Dio. Tutto viene da Lui. A Lui tutto si deve chiedere. Neanche delle proprie sofferenze ci si potrà gloriare o farne un vanto. La sofferenza si vive solo per grazia del Signore.

**Io vi mando come pecore in mezzo a lupi
(Mt 10,16-20)**

Gesù non manda i suoi a predicare il Vangelo in paradiso. Sarebbe troppo facile e bello. Li manda come pecore in mezzo a lupi. Essi dovranno essere semplici come colombe, ma prudenti come i serpenti. Dovranno vigilare per non cadere in qualche imprudenza, neanche in quella di una parola vana, non perfettamente saggia. Il mondo li trascinerà dinanzi a governatori e re per essere da loro giudicati e condannati. Il missionario o il discepolo di Gesù non sa come il Signore vorrà spendere la sua vita, se attraverso la testimonianza cruenta o incruenta. Lo Spirito Santo viene e pone la parola giusta sulla sua bocca. Sarà questa parola che lo condurrà alla morte per dare testimonianza attraverso il martirio cruento, oppure a continuare la missione attraverso il martirio incruento. Finché l'ora di Gesù non è giunta, sempre lo Spirito Santo ha messo sulla sua bocca la parola che lo ha liberato dalla morte. Quando l'ora è giunta, gli ha messo invece la parola giusta perché si decidesse per la sua morte. Ma questa non è decisione del discepolo, ma solo dello Spirito Santo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno